

## Circolazione di eretici tra Francia e Piemonte nel xiv secolo.

Il problema della circolazione di eretici tra Francia e Piemonte si colloca nella più ampia tematica relativa ai rapporti tra eterodossi di Francia e d'Italia, che costituisce un importante capitolo della storia religiosa, intellettuale e sociale dei due paesi nei secoli dopo il Mille. E' noto come già nel secolo XI le fonti affermino l'origine italiana degli eresiarchi di Orléans e di Arras<sup>1</sup>. D'altra parte, secondo quanto ha proposto di recente Huguetta Taviani, una forte influenza teologica, proveniente dal Settentrione della Francia, sarebbe presente nelle dottrine di Gherardo, il capo degli eretici piemontesi di Monforte processati e condannati a morte verso il 1030 dall'arcivescovo di Milano Ariberto<sup>2</sup>. Un complesso di contatti e di reciproci influssi di antica data, che si sviluppa ulteriormente con l'affermarsi delle eresie medievali più rilevanti, il catarismo e il valdismo. Per molto tempo si pensò addirittura ad un massiccio afflusso di *pauperes de Lugduno* nell'Italia settentrionale e in particolare nelle valli delle Alpi Cozie — quelle che tradizionalmente sono appunto dette valli Valdesi —, anche se tale opinione non si sorreggeva su una base documentaria valida e doveva quindi sgretolarsi al vaglio di una critica storica rigorosa<sup>3</sup>.

Di contro ampie sono le attestazioni relative alla circolazione di eretici albigesi tra Francia e Italia. Jean Guiraud ha potuto dedicare

1. ILARINO DA MILANO, *Le eresie popolari del secolo XI nell'Europa occidentale*, in *Studi gregoriani*, t. II, 1947, p. 43 et s.

2. H. TAVIANI, *Naissance d'une hérésie en Italie du Nord au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Annales, Economies sociétés civilisations*, t. XXIX, 1974, p. 1243-1252.

3. G.-G. MERLO, *Distribuzione topografica e composizione sociale delle comunità valdesi in Piemonte nel basso medioevo*, in *Bollettino della società di studi valdesi*, n. 136, 1974, p. 58.

un intero capitolo del secondo volume della sua nota *Histoire de l'inquisition au Moyen Age* all' *Emigration hérétique du Midi de la France en Italie*<sup>4</sup>. Lo stesso tema è stato ripreso e approfondito successivamente dallo storico italiano Eugenio Dupré Theseider alla *III<sup>e</sup> Session d'histoire religieuse du Midi de la France au XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, tenutasi a Fanjeaux nel 1967, nella sua relazione dedicata al *Catharisme languedocien et l'Italie*<sup>5</sup>. Entrambi gli storici, illustrando con ampiezza il fenomeno della circolazione ereticale, mettono in risalto l'importanza del Piemonte quale zona di transito e di rifugio per la diaspora albigeuse del Duecento. D'altronde già l'erudito piemontese Giuseppe Boffito, pubblicando sul finire del secolo scorso alcuni documenti estratti dalla "Collection Doat" della "Bibliothèque nationale" di Parigi, aveva sottolineato che Cuneo, la villanova sorta sul finire del secolo XII e ben presto affermatasi come centro più importante del Piemonte sud-occidentale<sup>6</sup>, era stata frequentata da eretici del Midi della Francia<sup>7</sup>. Sfruttando ulteriore documentazione Jean Duvernoy ha sottolineato di recente che Cuneo "était assurément la capitale religieuse de l'émigration albigeoise, et ce dès 1250 environ"<sup>8</sup>.

Se per il secolo XIII, le relazioni tra i catari delle due aree, francese e italiana, sono state chiarite in modo sufficiente, ulteriori attestazioni sono facilmente riscontrabili in alcuni documenti inquisitoriali dell'inizio del secolo successivo, soprattutto nel *Liber sententiarum inquisitionis Tholosane* del noto inquisitore Bernard Gui, edito nel 1692 dal Limborch<sup>9</sup>, e nel registro d'inquisizione di Jacques Fournier, vescovo di Pamiers, pubbli-

4. J. GUIRAUD, *Histoire de l'inquisition au Moyen Age, II : L'inquisition au XIII<sup>e</sup> siècle en France, en Espagne et en Italie*, Paris, 1938, p. 245-266.

5. E. DUPRÉ-THESEIDER, *Le catharisme languedocien et l'Italie*, in *Cathares en Languedoc*, Toulouse, 1968, *Cahiers de Fanjeaux*, III, p. 299-316.

6. Cfr. P. CAMILLA, *Cuneo, 1198-1382*, Cuneo 190, *Biblioteca della società per gli studi storici archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, 10, p. 5 sgg.

7. G. BOFFITO, *Gli eretici di Cuneo*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, t. I, 1895, p. 324-333.

8. J. DUVERNOY, *Le registre d'inquisition de Jacques Fournier, évêque de Pamiers (1318-1325)*, t. I, Toulouse 1965, *Bibliothèque méridionale publiés sous les auspices de la Faculté des Lettres de Toulouse*, 2<sup>e</sup> s., t. XLI, p. 269, in nota.

9. PHILIPPUS A LIMBORCH, *Historia inquisitionis, cui subiungitur Liber sententiarum inquisitionis Tholosanae ad anno Christi 1307 ad annum 1323*, Amstelodami, 1692.

cato dal Duvernoy nel 1965<sup>10</sup>. Le testimonianze di questi ultimi registri non fanno che confermare che la medievale Lombardia — quasi tutta l'odierna Italia settentrionale e quindi anche gran parte del Piemonte — costituiva una zona di grande attrazione per gli eterodossi francesi. In *Lombardia non fit malum hereticis*<sup>11</sup> : questo il ricordo di chi sul finire del Duecento era stato nel Settentrione d'Italia ; questa la speranza di chi stava nei primi anni del Trecento per intraprendere il cammino per quelle terre ; questo soprattutto un "mito" degli eretici transalpini<sup>12</sup>. In realtà anche in Lombardia l'inquisizione aveva da tempo riorganizzato la sua presenza, orientando la propria attività anche in zone che in precedenza erano state trascurate. Sul finire del secolo XIII e soprattutto nei primi anni del secolo successivo gli inquisitori domenicani cominciano a rendere difficile la vita agli eretici del Piemonte occidentale e meridionale<sup>13</sup>. L'inquisitore Francesco di Pocapaglia opera attivamente nel Cuneese e, contando sull'appoggio di re Roberto d'Angiò e dei suoi funzionari locali, persegue in Cuneo numerosi eretici *Tholosani* e riesce a catturare presso Bernezzo Martino eretico *de Monte Acuto diocesis Tholosane* (Montégut). Si lascia sfuggire invece un importante personaggio della diaspora albigea, Guillaume Autier fratello del più noto Pierre Autier che in Italia aveva preparato il rinnovamento del movimento cataro francese<sup>14</sup>.

\*  
\*\*

Il trasferimento della sede pontificia ad Avignone contribuisce non poco ad orientare l'attività inquisitoriale nell'area alpina meridionale tra Francia e Italia. E' sufficiente consultare il *Bullaire de l'inquisition française au XIV° siècle* del Vidal<sup>15</sup> per rendersene conto : estirpare l'eresia

10. DUVERNOY, *Le registre...*, I-III.

11. *Op. cit.*, I, p. 157.

12. G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, coordinata da R. ROMANO e C. VIVANTI, t. II : *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, 1974, p. 669.

13. G.-G. MERLO, *La repressione antiereticale in Piemonte nel secolo XIV*, in *Bollettino società di studi valdesi*, n. 138, 1975.

14. G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, in *Miscellanea di storia italiana*, t. L, 1922, p. 522, 547 sg. ; DUPRÉ THESEIDER, *Le catharisme*, cit., p. 312 sg.

15. J.-M. VIDAL, *Bullaire de l'inquisition française au XIV° siècle et jusqu'à la fin du Grand Schisme*, Paris 1913.

dal rifugio montano, soprattutto francese, è l'obiettivo che i papi pongono agli inquisitori. Dai documenti pontifici e inquisitoriali possiamo avere così informazioni che illustrano gli spostamenti di eterodossi transalpini e cisalpini, nel momento in cui i grandi movimenti e chiese ereticali stanno esaurendo la loro non lunga vita a livello di massa ed i superstiti membri sono costretti ad un'esistenza clandestina, mentre nel contempo stanno sviluppandosi nuove correnti di dissenso religioso, anche se largamente minoritarie, soprattutto all'interno o ai margini dell'ordine francescano.

Un'intensa mobilità geografica è connaturata agli eretici e in particolare ai loro capi, i *magistri* itineranti. L'incrudirsi della repressione ecclesiastica accentua questo fenomeno con la necessità per gli eretici di continui trasferimenti alla ricerca di nuove zone in cui continuare a vivere, a praticare la propria esperienza religiosa e, se possibile, a propagandare la propria fede. In tale contesto, ancora per gran parte del secolo XIV, il Piemonte mantiene la sua duplice funzione di zona di transito e di rifugio per gli eterodossi transalpini, quando particolari condizioni impingono loro di allontanarsi dalla madrepatria.

Nel secondo decennio del Trecento molti frati spirituali sono costretti ad abbandonare Béziers e Narbonne, "dove erano molto amati", per sottrarsi alle "persecuzioni che aveano nel regno di Francia" — il riferimento è evidentemente alla repressione di Giovanni XXII e dell'inquisitore Michel Le Moine<sup>16</sup>. La loro destinazione è l'Italia meridionale, la Puglia, dove si uniscono ad altri frati che "aveano cominciato a osservare la reghola — la regola francescana — a lictera"<sup>17</sup>. Non conosciamo il percorso seguito da questi francescani, ma non si è molto lontani dal vero nel pensare che le terre piemontesi tra la multiforme folla di viaggiatori che le percorrevano, abbiano visto anche quei "solenni frati"<sup>18</sup>. E' altresì

16. R. MANSELLI, *Spirituali e beghini in Provenza*, Roma 1959, *Studi storici*, 31-34, p. 150 sgg.

17. F. TOCCO, *I fraticelli o poveri eremiti di Celestino secondo i nuovi documenti*, in *Id.*, *Studi francescani*, Napoli, 1909, p. 336 sg., nota 2.

18. *Ibid.*

probabile che i numerosi eretici della zona di Embrun emigrati nella lontana Calabria verso la metà del Trecento siano transitati per le strade del Piemonte<sup>19</sup>, dove erano già passati o si erano fermati nei decenni anteriori *nonnulli heretici Ebredunenses* e di altre terre sottoposte alla giurisdizione dell'inquisitore di Provenza Guillaume de Montrond, secondo quanto lamenta nel 1336 Benedetto XII in una lettera alle autorità ecclesiastiche e laiche della Lombardia<sup>20</sup>.

Il riferimento ad Embrun ci porta a considerare il centro dell'area montana della Francia sud-orientale, una specie di serbatoio di emigranti per ragioni religiose. Quando verso il 1375 inquisitore nelle diocesi di Arles, Aix, Embrun, Vienne e Tarentaise diventa il francescano François Borrelli, il quale si giovava del sostegno del legato apostolico Antonio vescovo di Massa<sup>21</sup>, il numero e la frequenza delle partenze di abitanti delle montagne assumono nuovo rilievo. Si fugge all'inquisitore soprattutto dalla Vallouise e dall'alta valle Chisone. Nel 1385 *multi de Valleputa* (il medievale toponimo della Vallouise), già puniti dal Borrelli, *se ad fugam disposuerant*<sup>22</sup>. Ed invero alcuni riuscirono a fuggire: nel 1387 sappiamo della presenza di vari eretici della Vallouise riparati oltre i monti a Barge, località del Saluzzese<sup>23</sup>. Che l'azione repressiva del Borrelli e del legato apostolico provocasse fughe e improvvisi spostamenti, è confermato dal fatto che Gregorio XI già nel 1375 concede loro il potere di ricercare e perseguire gli eretici fuggitivi e i loro fautori e protettori in qualsiasi luogo anche al di fuori dei territori della loro giurisdizione<sup>24</sup>. Si spiega così come il francescano Borrelli nel 1384 abbia potuto agire contro i valdesi dell'alta valle Chisone, allora ecclesiasticamente compresa nel territorio della diocesi di Torino e quindi dipendente dalla giurisdizione degli inquisitori domenicani di Lombardia superiore e marca genovese<sup>25</sup>.

19. VIDAL, *Bullaire, cit.*, p. 329, doc. 213.

20. *Op. cit.*, p. 225, doc. 149.

21. J. MARX, *L'inquisition en Dauphiné. Etude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIV<sup>e</sup> siècle au début du règne de François I<sup>er</sup>*, Paris, 1914, *Bibliothèque de l'école des Hautes Etudes*, t. CCVI, p. 51 sg.

22. *Op. cit.*, p. 207, doc. 6.

23. MERLO, *Distribuzione, cit.*, p. 58.

24. VIDAL, *Bullaire, cit.*, p. 425, doc. 299.

Ma si badi che tale alta valle faceva politicamente parte del Delfinato fin dagli inizi del XII secolo<sup>26</sup>.

Nell'ottobre 1384, François Borrelli con l'aiuto militare di un centinaio di *clientes* armati della castellania di Château-Queyras dà vita ad un'autentica devastazione della valle Pragelato (il medievale toponimo dell'alta valle Chisone). Il castellano Jean Berardi nel suo rendiconto del 1385 registra : *habitantes in dicto loco ab ipso in fugam se reduxerunt et patriam totaliter absentaverunt propter crimen heresis*<sup>27</sup>. Passata la devastazione, alcuni se ne andarono definitivamente verso la vicina valle Germanasca o verso Pinerolo e i villaggi rurali dei suoi dintorni<sup>28</sup>. Altri ritornarono alle proprie case saccheggiate ; ma le condizioni economiche dovevano essere disastrose : gran parte del bestiame sottratto<sup>29</sup> e forti somme di danaro — 480 fiorini nel 1386 e 100 fiorini l'anno successivo — furono pagate per riscattare i beni fondiari sottoposti a confisca<sup>30</sup>. Il pericolo di ulteriori persecuzioni non era affatto scongiurato. Si comprende come l'abbandono della valle fosse per molti l'unica soluzione. Nel 1386, un centinaio di famiglie di Pragelato si accordano col comune di Chieri per trasferirsi ad abitare Villastellone, una località della pianura a meridione di Torino che conosceva allora una forte crisi demografica. Solo venticinque saranno le famiglie effettivamente trasferitesi ; ma il fenomeno migratorio era tale da impensierire l'inquisitore piemontese Antonio di Settimo, che lo vede in modo chiaro come il tentativo di *nonnulli vehementer suspecti de heresi et Valdesia* di sottrarsi al suo collega d'oltralpe<sup>31</sup>.

Accanto a tali movimenti di popolazione che sembrano ripetersi nel Trecento ad ogni missione di inquisitori nell'alta valle Chisone, si deve rilevare una forte spinta missionaria che porta i predicatori itineranti della valle Pragelato a visitare varie località della regione subalpina, come si

25. Cfr. MERLO, *La repressione*, cit.

26. Cfr. MERLO, *Distribuzione*, cit., p. 50

27. *Arch. dép. Isère*, VIII B 655, fol. 259 v.

28. MERLO, *Distribuzione*, cit., p. 60.

29. *Arch. dép. Isère*, VIII B 655, fol. 155 r-158 v ; B 4349, fol. 16 v-20 r.

30. MARX, *L'inquisition*, cit., p. 127.

31. MERLO, *Distribuzione*, cit., p. 60.

apprende dagli atti dei processi tenuti dall'inquisitore Alberto de Castellario nel 1335 a Giaveno, principale località della valle Sangone<sup>32</sup>. Il desiderio di propagandare la propria fede è il motivo per cui altri eretici passano le Alpi : nel 1335, negli atti dei processi appena ricordati, è fatta più volte menzione di un *Valdensis ultramontanus* proveniente da Gap che predicava nella valle Sangone. Dagli atti dell'inquisitore Tommaso di Casasco del 1373 sappiamo di *duo fratres de Briançono* che percorrevano nella loro missione le piemontesi valli di Lanzo. Nel 1386 un *presbiter... de partibus ultramontanis, de Delphinatu vel Provincia* presiede una riunione di culto di eretici ad Avigliana nella bassa valle di Susa<sup>33</sup>.

I dati finora esposti sono certo frammentari, ma sufficienti ad attestare la perdurante circolazione di eretici tra Francia e Piemonte per tutto il secolo XIV. Ma in questo secolo muta profondamente il quadro in cui si erano posti fino ad allora i legami degli eterodossi del Midi francese con l'Italia settentrionale, a seguito del precipitare della crisi, rapida e definitiva, delle chiese catare, francesi e italiane, con il conseguente sfaldamento dell'organizzazione ecclesiale e della rete di collegamenti che avevano assunto nel secolo XIII una loro precisa fisionomia e un notevole rilievo<sup>34</sup>. Non si viene più in Lombardia per ricevervi il *consolamentum* dei vescovi della diaspora albigese né per compiervi la propria formazione spirituale. Esauritasi l'esperienza catara, i punti di riferimento sono altri : i gruppi, che sopravvivono, sono sempre più ai margini della società, dei quadri sociali costituiti<sup>35</sup>. I trasferimenti degli eretici sembrano avvenire soprattutto per la pressione inquisitoriale ; ma vi sono ancora individui,

32. *Archivio generale dell'Ordine Domenicano*, Roma, manoscritto, II, 64. Si vedano anche T. KAEPPELI, *Un processo contro i valdesi di Piemonte (Giaveno, Coazze, Valgioie)*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 1947, p. 285-291 ; MERLO, *Distribuzione, cit.*, p. 44, 49, 53 sg., 60.

33. MERLO, *Distribuzione, cit.*, p. 58.

34. E' sufficiente rinviare alle classiche opere di A. DONDAINE, *La hiérarchie cathare en Italie*, in *Archivum fratrum Predicatorum*, t. XIX, 1949, p. 280-312 ; t. XX, 1950, p. 280-324 ; A. BORST, *Die Katharer*, Stuttgart 1953, *Schriften der Monumenta Germaniae historica*, XII ; R. MANSELLI, *L'eresia del male*, Napoli, 1963. Cfr. anche *Cathares en Languedoc, cit.* (sopra, n. 5), e *Le crédo, la morale et l'inquisition*, Toulouse 1971, *Cahiers de Fanjeux*, t. VI.

35. Cf. MICCOLI, *La storia, cit.*, p. 665, 815 sgg., 959 sg.

che hanno la forza e il coraggio di intraprendere lunghi viaggi alla ricerca di nuove esperienze religiose<sup>36</sup>. Nel contatto provvisorio con altri eterodossi essi costituivano l'esile trama tra i diversi gruppi.

\*  
\*\*

Non solo eretici francesi venivano in Piemonte o in Italia, ma anche eretici italiani e piemontesi si trasferivano in Francia. Già verso la fine del secolo XIII o agli inizi del secolo successivo il diacono valdese Raymond de Saint-Foy aveva ricevuto nel Delfinato la propria formazione dottrinale da Michele *Ytalicus*, con il quale si era accompagnato per sette anni<sup>37</sup>. Nel 1330 vengono presi e incarcerati dall'inquisitore di Carcassone *duo Italici*<sup>38</sup>. Nello stesso anno l'eretico Francesco di Todì, *clericus recatosi ad partes regni Francie*, è catturato nella diocesi di Amiens e successivamente trasferito ad Avignone su richiesta di Giovanni XXII<sup>39</sup>. Nel 1354 sono arsi sul rogo in Avignone due fraticelli toscani, Giovanni di Castiglione e Francesco d'Arquata, catturati in precedenza a Montpellier<sup>40</sup>.

Di ben maggiore interesse al nostro tema sono le vicende di alcuni eretici subalpini. Innanzitutto Martino Pastre, originario della valle Pellice, *fugitivus omnium inquisitorum qui fuerunt in Pedemonte a viginti annis citra*, cioè dal 1310. Nel 1332 era riuscito ancora una volta a sottrarsi all'inquisitore, che in quell'anno era Alberto de Castellario, e a riparare oltralpe, dove però era caduto nelle mani dell'inquisitore di Marsiglia<sup>41</sup>. Nella seconda metà del secolo XIV ben quattro eterodossi piemontesi — Pietro Garigli, Antonio Provana, Pietro di Coazze (*tres magistri here-*

36. G.-G. MERLO, *Sopravvivenze ereticali e nuovi fermenti eterodossi del Trecento. Disponibilità di ambienti sociali e repressione ecclesiastica nella diocesi di Torino*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, t. LXXIV, 1976, p. 154 sg.

37. DUVERNOY, *Le registres, cit.*, I, p. 99, 121.

38. VIDAL, *Bullaire, cit.*, p. 144, doc. 90.

39. *Op. cit.*, p. 143, doc. 89; p. 148 sg., doc. 94-95.

40. *Op. cit.*, p. 332-335, doc. 215-217; S. POGGI, *I fraticelli in Toscana*, in *Eretici e ribelli del XIII e XIV secolo*, a cura di D. MASSELLI, Pistoia, 1974, p. 278.

41. C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, V, Roma, 1898, p. 530, doc. 978. Cfr. MERLO, *Distribuzione, cit.*, p. 49.



siarche) e unus di Moncalieri — sono messi al rogo in Avignone<sup>42</sup>. Un altro importante capo eretico Giacomo Bech di Chieri verso il 1374 si reca ad Avignone, ma, strada facendo, si ferma per due anni circa in *Delphinatu iuxta locum Buxii* (Buis-les-Baronnies) con gli eretici del posto *qui vocabant se pauperes de Lugduno*<sup>43</sup>.

Nel caso del Pastre le ragioni della fuga in Provenza sono evidenti : egli doveva in qualche modo sottrarsi alla caccia che gli veniva data in Piemonte dagli inquisitori. Per gli altri eretici subalpini sorgono invece alcune questioni circa i motivi che li poterono spingere a passare in terra francese. Il fatto che siano tutti personaggi di primo piano nel movimento eterodosso piemontese potrebbe far pensare che alcuno sia stato portato appositamente ad Avignone su richiesta pontificia ; ma l'esempio offertoci dal Bech dimostra che anche altre erano le ragioni per cui gli eretici cercavano di raggiungere la città provenzale. E' probabile che, nonostante la repressione ecclesiastica d'oltralpe fosse ancora molto vigile e dura, la corte pontificia esercitasse una forte attrazione su chi voleva avere conferma della propria opposizione all'*ecclesia malignantium*, visitandone personalmente il centro non solo amministrativo ma soprattutto spirituale. Non manca in ciò la componente avventurosa, dell'avventura rischiosa, che si traduce per gli eterodossi più convinti nella predicazione itinerante proprio nell' area dominata dalla presenza della sede pontificia. Infine bisogna considerare che, se oltralpe c'era il papato, nella stessa zona esistevano gruppi e comunità ereticali con cui venire a contatto e collegarsi<sup>44</sup>.

Siamo così giunti al termine di questa breve trattazione concernente la circolazione di eretici tra Francia e Piemonte nel secolo XIV ; ma una conclusione è difficile da trarre. Abbiamo affrontato un periodo di transi-

42. G. BOFFITO, *Eretici in Piemonte al tempo del Gran Scisma (1378-1417)*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, t. XVIII, 1897, p. 393 sg., 399 sg. ; VIDAL, *Bullaire*, cit., p. 380, doc. 261.

43. MERLO *Distribuzione*, cit., p. 59.

44. J. GONNET, A. MOLNAR, *Les vaudois au Moyen Age*, Torino, 1974, p. 158-163 ; J. DUVERNOY, *L'unité du valdéisme en France à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle (Bourgogne, Sillon rhodanien, Gascogne)*, in *Bollettino della società di studi valdesi*, n. 136, 1974, p. 73-77.

zione nella storia dell'eresia. Nell'Occidente europeo muore il catarismo e il dissenso religioso assume per lo più volti diversi dalle tradizionali eresie. Resistono solo alcune aree, geografiche e sociali, marginali. Mutano così i soggetti, l'intensità e il raggio della mobilità geografica degli eretici. Il Trecento è il secolo in cui si definiscono le aree *valdesi* — di un valdismo certo molto lontano da quello primitivo<sup>45</sup> —, aree che si manterranno fino all'incontro con la Riforma degli inizi del secolo XVI. I gruppi delle varie zone si tengono in contatto : dopo la metà del Trecento è attestata la presenza periodica nelle Alpi delfinali e piemontesi di *magistri Valdensium* provenienti dall'Italia meridionale<sup>46</sup>. Nel secolo XV intensi saranno i contatti con il movimento ussita<sup>47</sup>.

Le montagne e le valli della Provenza, del Delfinato e del Piemonte occidentale conservano dunque l'eresia. Un'eresia dottrinalmente semplice, quasi scarna, in grado di far presa su popolazioni rurali e montane, le quali la assumono e ne fanno un importante elemento di identità, in inconscia opposizione ad un mondo sempre più caratterizzato dal punto di vista non solo economico e politico ma anche culturale e religioso dalla civiltà cittadina. Quelle realtà sociali individuavano nella chiesa cattolica l'unica destinataria di critica radicale<sup>48</sup>.

Grado G. MERLO.

45. Sul primo valdismo si vedano K.-V. SELGE, *Die ersten Waldenser, I : Untersuchung und Darstellung*, Berlin, 1967, *Arbeiten zur Kirchengeschichte*, XXXVI, e i vari contributi raccolti in *Vaudois languedocien et Pauvres Catholiques*, Toulouse 1967, *Cahiers de Fanjeaux*, II. Cfr. anche G. GONNET *La confessioni di fede valdesi prima della Riforma*, Torino, 1967, *Collana della facoltà valdese di teologia di Roma*, VIII ; GONNET, MOLNAR, *Les vaudois*, cit., p. 42-122.

46. MERLO, *Distribuzione*, cit., p. 59 ; GONNET, MOLNAR *Les vaudois*, cit., p. 142 sgg.

47. GONNET, MOLNAR, *Les vaudois*, cit., p. 263-268. Cfr. anche R. CEGNA, *Le fonti della teologia del valdismo alpino-occidentale nel '400*, in *Bollettino della società di studi valdesi*, n. 118, 1965, p. 17-21 ; *Id.*, *L'ussitismo piemontese nel '400. Appunti ed ipotesi per uno studio organico*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, t. VII, 1971, p. 3-69.

48. La problematica qui accennata è affrontata in modo ampio e articolato in MERLO, *Sopravvivenze eretiche*, cit., p. 202 sg.